

Una monografia sulla **santa uccisa nel lager** presenta due novità: la data del decesso e il riconoscimento di «Dottore della Chiesa»

L'Empatia di Edith Stein ha sconfitto Auschwitz

di GUIDO BOSTICCO

Una donna fieramente ebrea, fieramente tedesca e fieramente cristiana, per di più famosa per la sua attività di intellettuale, vissuta durante il nazismo. Questa è Edith Stein, a cui è stato dedicato un numero monografico della rivista «Humanitas», dal titolo *Edith Stein. Teresa Benedetta della Croce (1891-1943). Dottore della Chiesa* (Morcelliana).

Già nel titolo c'è un dettaglio importante: la data di morte. A chiunque oggi ricerchi notizie sulla Stein, capiterà di trovare 9 agosto 1942 come anno del decesso, perché questa è la data finora accettata, corrispondente al giorno successivo al suo trasferimento ad Auschwitz con la sorella Rosa. Ma una brillante ricerca di Rainer Schmidt, presente nel volume, ricostruisce in modo puntuale l'errore arrivato fino a noi. E lo fa sulla base di diversi documenti, fra cui, per esempio, una lettera della scrittrice olandese Etty Hillesum in cui racconta di avere visto le sorelle Stein il 20 settembre 1942. Non solo. Sono molte le incongruenze che emergono dalla lettura di atti e documenti disparati: dai registri tenuti ad Auschwitz, non sempre precisi pur di non risultare incompleti, a quelli dei decessi presenti nei Comuni olandesi, la Stein infatti viveva in un monastero in Olanda al momento dell'arresto; da alcuni articoli di giornale che riportano informazioni considerate certe senza più verifica, alle date «determinate d'ufficio» anni dopo dal ministero della Giustizia olandese, con lo scopo di ratificare i decessi di persone scomparse, per permettere ai parenti di richiedere risarcimenti assicurativi, di risposarsi o di ricevere eredità pendenti. E ancora: lo stesso atto di morte della Stein e le liste dei dispersi sulla gazzetta ufficiale olandese che non coincidono. L'ipotesi più probabile è che la filosofa sia morta esattamente un anno dopo, nell'agosto del 1943, in seguito a mesi di sofferenze nel campo di concentramento.

Ma il titolo del volume evidenzia un altro dettaglio: Edith Stein, o meglio Santa Teresa Benedetta della Croce, potrebbe diventare la quinta donna dichiarata «dottore della Chiesa», il riconoscimento per i santi che hanno dato un contributo straordinario alla fede attraverso la diffusione della conoscenza, arricchendo così il patrimonio di cultura della Chiesa stessa. Si

tratta di un novero di meno di quaranta santi. Da questa occasione prende le mosse il volume, che indaga la «dottrina eminente» della Stein, studentessa di filosofia, precoce allieva di Edmund Husserl, dichiaratamente atea, ma che nel 1921 si aprì al cristianesimo e si battezzò, lei ebrea di famiglia, e nel 1933, già famosa come saggista nel mondo accademico e non solo, entrò come postulante nel Carmelo di Colonia, dove nel 1938 prese i voti. Fu quello l'anno delle leggi razziali, per cui la monaca si trasferì in Olanda, ma ugualmente nell'agosto del 1942 fu prelevata dalla polizia tedesca e condotta ad Auschwitz.



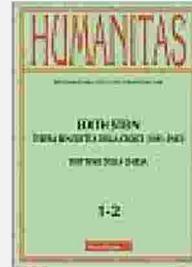
Edith Stein è una di quelle menti che si presta a essere usata, per così dire, in molti campi. Come sottolinea Francesco Alfieri, curatore del volume e appassionato studioso della Stein, l'eminente dottrina della santa sta nella fondazione di «un'antropologia in continuo dialogo con la teologia», in quanto ancorata, anzi illuminata dalla Rivelazione. Dunque un'antropologia cristiana, che si fonda sul primo lavoro, celebrato, di Edith Stein, *Il problema dell'empatia*, la tesi di dottorato discussa, appena ventenne, con Husserl. Questo lavoro la pone al centro di una riflessione multidisciplinare, a cavallo tra filosofia, psicologia e perfino comunicazione, non solo in ambiti di ricerca, ma anche professionali.

Il suo sguardo filosofico è rivolto all'essere umano in tensione perenne verso la comunità, mai isolato, perché costituito di relazioni: l'alterità risiede già in esso. Ci apparteniamo attraverso il linguaggio, la cultura, le credenze, le tradizioni, le progettualità, cioè ci costituiamo gli uni gli altri. E l'empatia è la capacità di cogliere, o meglio, di «sentire» questa presenza vicendevole; non è l'atto di immedesimarsi, ma di incontrare l'altro dove esso si trova: uscire da noi e andare verso l'altro. Un monito etico, educativo, una grande intuizione teorica. Proprio l'intento educativo dell'opera di Edith Stein, anche nei lavori degli anni successivi, segna lo scontro a distanza con quel regime che poi la soverchierà fisicamente, ma non spiritualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i

**La rivista**

Fondata nel 1946, «Humanitas», rivista bimestrale di cultura edita da Morcelliana, ha dedicato un numero monografico a Edith Stein (pp. 464, € 38)

La santa

Edith Stein (nella fotografia a sinistra) nacque a Breslavia, Regno di Prussia, oggi Polonia, il 12 ottobre 1891. Monaca cattolica, filosofa e mistica tedesca dell'Ordine delle Carmelitane Scalze nel 1998 è stata proclamata santa da Papa Giovanni Paolo II e l'anno successivo dichiarata patrona d'Europa. Morì nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau insieme con la sorella Rosa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

